

chiara?

CRATILO: Sì.

SOCRATE: Ma ti è chiara a causa del dissimile da quello che pensando io pronuncio, se è pur vero che il lambda è dissimile a quella che tu chiami la sklerotes. E se la cosa sta così, che altro significa se non che tu ti sei accordato con te stesso e la correttezza del nome per te è una convenzione, poiché esprimono chiaramente un significato sia le lettere simili quanto le dissimili, che hanno raggiunto parimenti abitudine e convenzione? Che se poi l'abitudine non è affatto convenzione, starebbe meglio dire che non la somiglianza è dimostrazione, ma l'abitudine, invece; è questa infatti, come pare, che significa per mezzo del simile e del dissimile. E siccome noi siamo d'accordo su questo, Cratilo - io porrò il tuo silenzio come assenso -, è necessario in qualche modo che convenzione e abitudine giovino in qualche modo alla dimostrazione di quello che diciamo pensando. Giacché, uomo eccellentissimo, se vuoi giungere al numero, da dove pensi che potresti avere nomi simili da riportare a ciascuno dei numeri, se tu non acconsenti che il tuo accordo e la convenzione abbiano la padronanza circa la correttezza dei nomi? Anche a me certo dà particolare soddisfazione che i nomi, per quanto è possibile, siano simili agli oggetti. Ma facciamo attenzione che questa trazione della somiglianza non sia veramente, secondo il detto di Ermogene, vischiosa, e che non sia poi necessario avvalersi di questa goffaggine, l'accordo, per la correttezza dei nomi?(98) Giacché probabilmente ci si esprimerebbe nella maniera migliore, qualora si parlasse con elementi o tutti o in massima parte simili, cioè convenienti agli oggetti, e nella maniera peggiore al contrario. Ma dopo queste cose dimmi ancora questo: quale importanza hanno per noi i nomi e cosa diciamo che essi compiono di bello?

CRATILO: Insegnare: a me pare così, Socrate. E questo è molto semplice: chi conosce i nomi conosce anche gli oggetti.

SOCRATE: Probabilmente, Cratilo, tu intendi questo: che quando uno conosce il nome qual è - ed è quale l'oggetto - egli saprà anche l'oggetto, poiché si trova a essere simile al nome, e una sola arte è questa di tutte le cose simili tra loro. In questo modo mi pare che tu voglia dire che chi conosce i nomi conoscerà anche gli oggetti.

CRATILO: Dici cose molto vere.

SOCRATE: Fermati un po': vediamo qual è mai questo modo di insegnare le cose che tu ora dici, e se ne esiste anche un altro, ma questo è il migliore, o se non ve ne è altro all'infuori di questo. In che modo la pensi tu?

CRATILO: Così io la penso: che non ce n'è affatto un altro e questo è il solo e il migliore.

SOCRATE: E ritieni che questa stessa sia la scoperta delle cose, cioè che colui che scopre i nomi ha scoperto anche quelle cose di cui essi sono i nomi? O che altro modo debba essere cercare e scoprire, e questo, invece, quello di imparare?

CRATILO: Fra tutti particolarmente, e cercare e scoprire il modo è questo stesso secondo le stesse cose.

SOCRATE: Dunque, Cratilo, riflettiamo: se uno cercando gli oggetti tiene dietro ai nomi, ricercando quale ognuno vuole essere, non pensi esista un rischio non piccolo di essere ingannati?

CRATILO: Come?

SOCRATE: È chiaro che colui che primo assegnò i nomi è quali riteneva che fossero gli oggetti, tali, come noi sosteniamo, poneva anche i nomi. Non è così?

CRATILO: Sì.

SOCRATE: Ma se colui non la pensava correttamente e poneva i nomi così come pensava, cosa pensi che potrà accadere a noi che gli teniamo dietro? Cos'altro se non essere ingannati?

CRATILO: Ma non è così la questione, Socrate. È semmai necessario che chi pose i nomi li assegnasse perché conosceva le cose.

Altrimenti, cosa che vado dicendo da tempo, non sarebbero nomi. E la prova più grande che non ha mancato il vero colui che ha posto i nomi sia questa per te: mai gli sarebbero riusciti tutti così in armonia tra di loro. O non la pensavi tu stesso così, sostenendo che i nomi erano stati combinati allo stesso modo e per lo stesso fine?

SOCRATE: Ma questo, buon Cratilo, non è affatto una difesa. Se dunque chi poneva i nomi, fallito nel primo, forzava anche gli altri dietro a questo e li costringeva a essere in armonia con sé, non è strano, come accade talvolta delle forme geometriche, che avvenuto un primo piccolo e anche invisibile errore, le rimanenti che seguono, anche se sono molte, siano in consonanza tra di loro. Occorre dunque che sul principio di ogni cosa ogni uomo abbia molta considerazione e molta attenzione se sia stato posto correttamente o no; e quando questo sia stato vagliato a sufficienza, tutto il resto apparirà fare seguito proprio a questo.

E io non mi meraviglierei certamente se anche i nomi si trovassero d'accordo tra di loro. E di nuovo dunque esaminiamo quelli che abbiamo passato in rassegna prima. Noi sosteniamo che i nomi ci rivelano la sostanza come se il tutto vada, si muova, scorra. E non pare anche a te che la significhino così?

CRATILO: Proprio così: e la significano in modo corretto.

SOCRATE: Riprendendo dunque da questi nomi, anzitutto esaminiamo questo: l'episteme ('la scienza, conoscenza') come è ambiguo, e assomiglia più a quel che significa la histesin (99) ('ferma') sugli oggetti la nostra anima più che essa venga portata in giro; ed è più corretto dire l'inizio di questa parola come ora, piuttosto che, frammettendovi un epsilon e dire hepeisteme e fare l'inserzione anziché nell'epsilon nello iota. Per il termine bebaion ('sicuro') che è un'imitazione di basis ('base') e di stasis ('stasi') ma non di phora ('movimento'). E poi historia ('ricerca') che significa un press'a poco che istesi ton rhoun ('ferma la corrente') e piston ('credibile') che significa del tutto histan ('che sta').

Poi la mneme ('la memoria') vale per ognuno che la mone è 'indugio' nell'anima e non phora ('movimento'). E se vuoi l'hamartia ('l'errore') e la symphora ('la disgrazia'), se qualcuno terrà dietro al nome appariranno essere la stessa

cosa con la *synesis* ('comprensione') con l'*episteme* ('scienza') e con tutti gli altri nomi che riguardano cose serie.

E ancora l'*amathia* ('l'ignoranza') e l'*akolasia* ('intemperanza') sembrano molto simili a questi. E l'*amathia* sembra essere il cammino di 'chi va insieme al dio' (*hama theoi iontos*) e l'*akolasia* sembra del tutto *akolouthia tois pragmasin* ('seguito alle cose'). E così quelli che noi stimiamo nomi per le cose peggiori, parrebbero molto simili a quelli per le cose migliori. E credo anche che uno, se si desse molto da fare, ne troverebbe molti altri, dai quali sarebbe spinto a ritenere che chi pose i nomi intendeva significare al contrario che le cose non vanno, né si muovono ma se ne stanno immobili.

CRATILO: Però, Socrate, tu vedi che la maggior parte significavano a quel modo.

SOCRATE: Cos'è questo, Cratilo? Dovremo contare i nomi come voti e in questo sarà la loro correttezza? Quello che la maggior parte dei nomi sembra significare, sarà questo il vero?

CRATILO: Non sarebbe verisimile.

SOCRATE: No, assolutamente, amico. Ma abbandoniamo a questo punto tali questioni e ritorniamo di nuovo là dove siamo arrivati qui.

Poco fa, nelle tue precedenti argomentazioni, se te ne ricordi, sostenesti che era pur necessario che chi poneva i nomi conoscesse bene le cose a cui doveva dare i nomi: ti sembra ancora così, o no?

CRATILO: Ancora.

SOCRATE: E anche chi attribuisce i primi nomi dici che li attribuisce conoscendo?

CRATILO: Sì, conoscendo.

SOCRATE: Da quali nomi dunque aveva imparato o scoperto gli oggetti, se i primi nomi non erano stati ancora attribuiti, mentre noi sosteniamo che è impossibile imparare o scoprire gli oggetti se non per averne appreso i nomi o per averli scoperti quali essi sono?

CRATILO: Mi pare, Socrate, che tu dica qualcosa di importante.

SOCRATE: In qual modo dunque possiamo sostenere che essi sapendo attribuirono i nomi o fossero legislatori, prima che fosse stato assegnato qualunque nome ed essi ne fossero a conoscenza, se non è dato imparare gli oggetti se non attraverso i nomi?

CRATILO: Io credo che sia il discorso più vero intorno a questi problemi, Socrate, che una potenza più grande rispetto a quella umana fu quella che assegnò i primi nomi agli oggetti, tanto che è necessario che essi siano posti correttamente.

SOCRATE: E credi tu che chi pose i nomi, lo fece in contraddizione con se stesso, fosse egli un demone o un dio? Oppure ti sembra che poco fa non dicessimo nulla?

CRATILO: Può anche essere, attento, che alcuni tra essi non fossero nomi.

SOCRATE: E quali, o valent'uomo? Quelli che conducono alla quiete o quelli che portano al moto? Infatti, secondo quanto si è detto poco fa, non si giudicherà dal numero.

CRATILO: Non sarebbe giusto, Socrate.

SOCRATE: E dunque, se c'è contesa tra i nomi, e alcuni affermano di essere proprio loro simili alla verità, gli altri invece che lo sono essi, con quale modo giudicheremo o a cosa faremo ricorso? Di sicuro non ad altri nomi differenti da questi, perché non è possibile, ma è chiaro che bisogna fare ricerca verso qualche altra cosa all'infuori dei nomi, che ci dimostri, senza i nomi stessi, quali di questi sono veri, mostrandoci con chiarezza la verità delle cose.

CRATILO: Pare proprio così.

SOCRATE: è possibile dunque, Cratilo, come pare, imparare, senza l'apporto dei nomi, la realtà delle cose, se la questione sta in questo modo.

CRATILO: Pare.

SOCRATE: E attraverso quale altro mezzo pensi tu di potere apprenderti?

Forse con un altro criterio che non sia questo, ma adatto e giustissimo, e cioè vagliarli tra loro se sono congeneri ed essi stessi mediante loro stessi?(100) Infatti ciò che è altro e diverso da quelli può avere il significato di altro e di diverso, ma non quelli.

CRATILO: Mi sembra che tu dica il vero.

SOCRATE: Piano, per Zeus! Non abbiamo già tante volte ammesso che i nomi posti bene sono rassomiglianti agli oggetti di cui sono nomi e sono l'immagine delle cose?

CRATILO: Sì.

SOCRATE: Se dunque è possibile conoscere gli oggetti attraverso i nomi, ma lo è anche attraverso loro stessi, (101) quale è l'apprendimento più bello e più chiaro? Imparare dall'immagine, e l'immagine in se stessa se è stata ben rappresentata, e la verità di cui è immagine, o imparare dalla verità sia la verità stessa e l'immagine sua se è stata compiuta a dovere?

CRATILO: è necessario dalla verità, a mio parere.

SOCRATE: In qual modo dunque occorre imparare e scoprire le cose reali, probabilmente, se la si conosce, è cosa più grande sia rispetto a me che a te. Ci si deve però accontentare di aver riconosciuto almeno questo: che non dai nomi ma molto di più da se stesse le cose vanno imparate e ricercate.

CRATILO: Pare, o Socrate.

SOCRATE: E dunque dobbiamo ancora vagliare questo punto, perché tutti questi nomi che tendono verso la stessa direzione non abbiano ad ingannarci, se in realtà coloro che li hanno attribuiti li abbiano assegnati con questa convinzione che tutte le cose andavano e scorrevano, e anche a me pare che essi ne fossero convinti, e se questo, per